

Ossequiare stanca/ Goffredo Fofi e Remo Remotti, intellettuali, maestri di vita e di pensiero. Che alla mediocrit  oppongono l'utopia

Consigli per la sopravvivenza

di FIORELLA IANNUCCI

APPUNTI. «Idee e polemiche che raccolgo per me e per i pochi lettori molto pi  giovani di me, nella presunzione che a questi pochi possano, forse, servire», si legge nella prefazione, che marca quel territorio, fortemente etico e pedagogico, dove pu  inoltrarsi solo chi ha fatto profondamente, coerentemente, le sue scelte. Appunti di critica sociale e di polemica politica ma, anche, di letteratura e cinema, giornalismo e televisione.

Appunti per rispondere a domande importanti, per "rileggere" la nostra storia recente, riaprire il dialogo. E guardare, con gli occhi di un testimone, di un "compagno di strada" molto, molto pi  lucido di noi, a un mondo «che non ci piace, perch  tradisce e nega il vero, il giusto, il bello». Un mondo condannato alla mediocrit , dove «  sparita la bellezza,   sparito il silenzio».

No, non   facile seguire Goffredo Fofi nei suoi ragionamenti da "santo laico" (e l'uomo, con la sua mitezza, la sua disponibilit , il suo rigore, incarna perfettamente questa vocazione). Non   un caso che il prezioso volumetto, che racco-

glie i suoi interventi apparsi su giornali e riviste «quasi tutti in stesure diverse e pi  affrettate», s'intitoli *Da pochi a pochi. Appunti di sopravvivenza* (el uthera, 151 pagine, 12 euro). Un motto che - confessa Fofi - «ci piace molto», e che pure reca le stimmate di una *diversit * (di metodo, di valutazione, di comportamento) difficile da praticare, pi  ancora che da teorizzare.

Eppure   da qui, da "quel farsi lucidamente perdenti" che il fondatore di *Ombre rosse*, *Linea d'ombra*, *Lo straniero*, l'eretico, il bastian contrario di sempre, vuole partire, infischiosene della popolarit . Si sente tradito dalla politica, Fofi, non meno che da certe "minoranze" (dai Verdi, colpevoli di «aver sciupato l'occasione grandiosa di "rifondare" davvero una sinistra», ai pacifisti e nonviolenti «che poco hanno fatto per contrastare queste logiche di sviluppo, come fossero cose che non li riguardino», a quel volontariato che «ha perduto ogni diversit  radicale e profonda» fidando nei meccanismi governativi). Riserva parole di fuoco ai media e agli innumerevoli servi sciocchi del potere, smascherando quella "cattiva modernit " che ci ha trasformato, in

una manciata di decenni, «da individui a consumatori, e si potrebbe anche dire da proletari scontenti a schiavi felici...».

Non si rassegna alla volgarit  dei tempi, n  al trionfo del non-pensiero e delle «mezzeseghe» (cui dedica un capitolo di fuoco), il critico, l'intellettuale, che constata, con l'amarazza di chi ha militato, che «tutte le nostre solidariet , le nostre lotte avevano portato a situazioni quasi rovesciate». E si appella alla necessit  dell'utopia, al dovere di ricominciare «da formiche pazienti e asini testardi» (non a caso   l'asino dipinto da Gianluigi Toccafondo a troneggiare in copertina) e a quello, non meno importante, «di rompere le scatole ai molti e ai loro portavoce».

Certo, c'  un metodo per provare a salvarsi, tutti, da questa trappola mortifera in cui ci siamo cacciati. Ed   ancora alle minoranze che guarda, con "saggia impazienza", Goffredo Fofi. Quelle - e sono poche - che hanno scelto di collocarsi "quasi ai margini", un posto - scrive - «assai lontano dal "quasi al centro" praticato da tanti mediatori di professione o funzionari di re-

cupero e aspiranti tali, anche nostri amici».

Insiste sul valore politico ed etico "dell'esserci e del non concedersi", del "ben fare", del farsi "persuasori", come si legge nel brano pubblicato in pagina (tratto dal capitolo

Quasi ai margini). Guarda soprattutto all'arte, alla cultura, Fofi: il solo spazio, «come in vecchissimi tempi, dove   possibile esprimere istanze di radicalit  nei confronti dello "stato delle cose"».

Ed   proprio a quelli che un

tempo si chiamavano «intellettuali militanti», Pasolini, Carlo Levi, Calvino, Salvemini, e, sopra ogni altro, Aldo Capitini, che il polemista, il critico Fofi dedica le pagine pi  belle del suo libro. Facendo proprio quel «non accetto» che   la sola speranza per una "riabilitazione del presente e una nuova alfabetizzazione". Un libro da leggere e meditare fino all'ultima riga, da pochi a pochi.

Il saggio del fondatore di "Lo straniero" si appella al dovere di ricominciare "da asini testardi"